«Sanità: liste d'attesa, spese e ospedali, ora riforme»

▶Barberini: «Non è importante chi fa l'assessore ma chi fa le cose»

segue dalla prima pagina

Entro quella data è necessario presentare il Piano di ristrutturazione della rete ospedaliera. Per spiegare: si tratta di andare al Ministero con le idee chiare su come risparmiare sui piccoli ospedali per liberare risorse per i cittadini-pazienti. Ecco ancora Barberini: «La vera emergenza della sanità è questa: non fermare il cambiamento. Le linee sono chiare: basta con gli ospedali fotocopia, senza guardare in faccia a nessuno. Serve integrazione. Quindi riconvertire, per esempio in presìdi per lungodegenti, quei piccoli ospedali che non hanno più una mission nei nuovi tempi e per le nuove esigenze. Risparmiare per investire in medicina del territorio, vicino alla gente, in particolare agli anziani e ai malati cronici. E ancora risparmiare per avere le risorse per le eccellenze, perchè le Aziende ospedale dell'Umbria possano reggere la sfida della qualità».

Questo l'intervento immediato per il 29 febbraio. Ma c'è un'altra scadenza alla quale Barberini tiene particolarmente: «E' necessario che parta quanto prima il piano che abbiamo messo a punto in queste ultime settimane per l'abbattimento delle liste d'attesa. Non è importante chi fa l'assessore alla sanità, ma è importante che non ci siano cittadini umbri che vedono fissato il loro appuntamento dopo mesi e mesi, perchè non è giusto, perchè vuol dire che la sanità qui fallisce». Resta da aggiungere «un sempre più rigoroso sistema di monitoraggio della spesa per evitare ogni spreco e ridurre quello che c'è da ridurre», ed ecco la ricetta made in Barberini delle riforme in sanità è pronta.

Per realizzarla serve condividere poche ma essenziali considerazioni di puro buon senso, che ieri giravano e rigiravano. Intanto: è ovvio che chi ha legato il proprio nome anche ai successi della sanità del passato ed è stato importante ed è anche di valore e che comunque è stato ai massimi livelli nella gestione sanitaria per un quarto secolo, come Orlandi, deve sapere quando è il momento di fare un passo di lato. Oggi si tratta di dare un nuovo impulso, di gestire progetti che incidono anche sul modo di governo passato della sanità. Il buon senso impone il cambiamento. Se il rettore è disponibile ad accettare tutto, magari i cittadini pretendono dai loro eletti qualche spiegazione in più.

Inoltre questa è una partita troppo importante per il futuro dei cittadini umbri per dare peso agli apprendisti stregoni ripetenti che non sanno distinguere tra il gioco di scacchi di una trattativa politica e la linea diritta di una strategia. Orlandi è esclusiva scelta della nuova Giunta a 4 che sta governando l'Umbria. E ora solo la nuova Giunta deve valutare come e con chi si possono fare le riforme.

Al di là delle persone, per fare le riforme in sanità, per cambiare il clima tra operatori e cittadini e dare una speranza di rinnovamento, come stava facendo un assessore molto disponibile all'ascolto della gente come è stato Barberini, serve una coesione politica che ragionevolmente deve essere ritrovata in pochi giorni.

Terza considerazione da condividere: per fare le necessarie scelte coraggiose, abbattere sprechi e privilegi, scontentare chi si arrocca su rendite di posizione oggi incompatibili con i bilanci pubblici e quelli sanitari in particolare (stia a Pantalla o a Perugia o a Terni), è indispensabile avere una maggioranza credibile, capace di sostenere anche scelte impopolari, come sarà sicuramente richiesto nei prossimi mesi dal Governo nazionale.

E' una strada stretta. L'ex segretario del Pd, Lamberto Bottini, suggerisce di «chiudere gli arsenali nel Pd e ricostituire la credibilità politico-istituzionale». Anna Ascani, dopo aver tirato bordate sul brutto spettacolo che ha dato la Regione Umbria con le nomine della sanità, ora indica la strada del rinnovamento come l'unica possibile. Attendere per vedere se il dibattito comincia a risalire di quota.

Marco Brunacci

«LIBERARE RISORSE PER I TERRITORI E PER LE ECCELLENZE» LA STRADA STRETTA PER USCIRE DALLA GUERRA DELLA SANITÀ

In alto Luca Barberini, ex assessore alla sanità, qui la conferenza per le dimissioni e la deputata Pd, Anna Ascani

Il leader del centrodestra

Ricci: «Prepararsi a elezioni imminenti»

▶Il consigliere regionale Claudio Ricci, leader in Regione per il centrodestra, prevede come imminenti nuove elezioni, dopo lo scontro interno al Pd per la vicenda delle nomine in sanità. «Abbiamo ascoltato - dice Ricci - le parole della presidente della Regione e soprattutto quel termine "ricatto", intercorso fra la presidente e l'ex assessore che, riteniamo, ponga fine a questa legislatura dopo che in mattinata avevano aleggiato le parole arroganza e spartizione. Nella polemica interna alla maggioranza stanno ormai volando gli stracci. Credo che i cittadini dell'Umbria - continua Ricci - abbiano ben capito che ormai non rimane che riconsegnare la parola agli elettori che già avevano quasi determinato il cambiamento, con i dubbi su quella notte, e una legge elettorale che assegna la maggioranza dei seggi, ben 13 su 21, a una minoranza del 42.5%».

Contro le tasse duemila ricorsi, ma vince solo uno su tre

segue dalla prima pagina

Sul fronte del risultato finale delle sfide alle tasse il dato in favore dei contribuenti è in calo rispetto alla statistica presentata nella stessa occasione lo scorso anno.
In commissione tributaria regionale, sul fronte degli appelli, oltre a calare il numero delle pratiche (che passano da 745 a 599 per quelle definite), c'è un calo marcato delle controversie definite in favore di chi ricorre. Così se il dato dello scorso anno era superiore al 42%, l'ultima statistica dice che si scende al 38%.
Il valore è più basso anche per i ricorsi definiti dalla commissione tributaria provinciale di Perugia (quasi il 31 per cento di controversie pro contribuente, il dato precedente era del 33%); mentre a Terni le vittorie in primo grado dei cittadini salgono al 36%, un adatto stabile rispetto al 35% della precedente statistica.
Insomma, i numeri dicono che, praticamente, solo in poco più di un caso su tre sono i contribuenti ad averla vinta nei ricorsi contro le tasse. Sia che si tratti di sentenze di primo grado discusse nelle commissioni provinciali, sia che si tratti di appelli, cioè il secondo grado con l'intervento della commissione tributaria regionale.
Un dato che si è assestato a dimostrazione, hanno spiegato più volte gli esperti, che quando arrivano i conti a casa sulle tasse e sulle imposte è sempre più difficile che ci siano errori a cui aggrapparsi per respingere il pagamento.

Luca Benedetti
luca.benedetti@ilmessaggero.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C'è chi compra orologi di lusso coi soldi pubblici

LA LISTA DELLA SPESA

di un dirigente della Provincia

segue dalla prima pagina

L'acquisto è quello di un orologio di lusso, caro quanto una mensilità, con tanto di cinturini di ricambio in cuoio e programmino d'elite. Se poi si scopre che l'ente in questione è la Provincia di Perugia (destinata a chiudere i battenti per risparmiare soldi pubblici) e l'acquirente materiale è un suo dirigente (pare già assessore probabilmente al tempo libero), allora si è perso anche il senso della vergogna.
Perché all'incredulità di un primo momento di fronte alla segnalazione di un provinciale anonimo, subentra la determina numero 41 del 22 gennaio 2016 che autorizza la spesa. Che ha una sola variante, forse ancora più speciosa: si tratta di fondi europei e non di soldi della Provincia.
L'orologio è l'ultimo oggetto del desiderio della Apple e, per ammissione degli stessi acquirenti, la celebrazione del superfluo. Cosa possa servire avere già il miglior melafonino (vedi nella foto la lista della spesa), il relativo portatile più performante, la melamatita elettronica, se non si ha anche l'orologino di ultima generazione? Che poi costi quanto uno stipendio mensile di un più umile usciere, pazienza. Nessuno si offenda, ma alla Provincia di Perugia, si erano già distinti per le spese. Come dimenticare l'acquisto di cavalli per la polizia provinciale o di gatti delle nevi mai utilizzati. Per carità, non c'è niente d'illegale nell'acquisto di un Applewatch, come non lo sarebbe di un Rolex con i soldi pubblici, perché un orologio serve a marcare il tempo (perso?) in ufficio.
Ma tutti noi vorremmo conoscere la motivazione di questa spesa per iscriverla nel primato delle frasi famose alla voce "facce ride".
Ogni commento, però, è superato dalle parole del provinciale esasperato e autore della segnalazione: «*I nostri amministratori non hanno di meglio da fare che continuare ad usare soldi pubblici per uso personale. Continuare perché la stessa cosa succede da due o forse tre anni. A cosa servano in concreto all'ente in dismissione non è dato saperlo: con tanta fantasia Apple Watch non sappiamo come sia utilizzabile a pubblici fini, al pari di iPad Pro e forse anche di iPhone (non basta uno cellulare sotto i 1000 euro?) È un insulto a noi comuni dipendenti: probabilmente l'unica necessità è spendere soldi pubblici per regalarsi di nuovo le nuovissime e ultimissime meraviglie della tecnologia. Tutto ciò mentre noi dipendenti provinciali siamo demansionati, ricollocati, spesso umiliati. Vergogna*».
Ps. Auspichiamo uno scambio di posti di lavoro tra il dirigente e l'indignato. Anzi, non vediamo l'ora.

Italo Carmignani

La vignetta di Pino

Pd, scontro duro ma obbligati a fare la pace

DUE "ANIME" DIVERSE

Ex Pci-Pds-Ds ed ex Popolari

L'INTERVENTO

La guerra sui Direttori Generali non è la crisi del centro sinistra, o almeno non solo, ma di tutta la politica umbra.
Lo scontro all'arma bianca all'interno del Pd dell'Umbria è molto più grave di quanto possa apparire perché il confronto non è tra due correnti ma ormai tra due partiti: uno che riconduce la propria esperienza a quella che fu del PCI e poi del PDS, l'altro alla Democrazia Cristiana e poi al Partito Popolare Italiano.
In questi anni c'è chi si è illuso, o furbescamente ha immaginato, che il Partito Democratico potesse davvero rappresentare la novità dell'unione tra socialisti e cattolici, il sogno compiuto di Dossetti. In realtà a livello nazionale così come in Umbria, l'opera è rimasta incompiuta e sotto lo stesso simbolo cercano di convivere due partiti diversi. In queste ore ne abbiamo la riprova anche in Parlamento sul disegno di legge delle Unioni Civili.
Poi, anche perché in politica il realismo dell'approccio alle vicende quotidiane spinge a compromessi, i due partiti umbri che albergano nel PD hanno tentato, ciascuno per la propria parte, di ingrossare le fila anche con attivisti di ventura alla ricerca di qualche promozione . Questo però, innestando altre attese su gruppi formatisi intorno a storie politiche diverse, contribuirà ad una ulteriore radicalizzazione della questione.
Se oggi, all'indomani dello scasso conseguente alle nomine dei Direttori Generali, qualcuno all'interno del PD immaginasse che i vertici romani potranno riportare, o più semplicemente imporre, una nuova pax umbra, commetterebbe un errore perché in realtà a Roma il PD è affetto dalla stessa malattia che travaglia quello umbro: l'impossibilità nella alchimia di trasformare l'incontro tra socialisti e cattolici in un solo partito e non invece in una federazione di interessi spesso contrastanti tra di loro.
Questa ipotesi è resa credibile dalle notizie di interventi di alcuni autorevoli esponenti nazionali del PD che in realtà non solo non hanno cercato la mediazione nel PD umbro ma operato per una soluzione ancorché traumatica. E tuttavia difronte ad un quadro drammatico, più per gli umbri che per i partiti, alla fine non c'è da preoccuparsi più di tanto. Certo, la spaccatura non sarà recuperata in tempi brevi, la distinzione rimarrà ancora, le scaramucce in Consiglio Regionale saranno frequenti, sul territorio e nei comuni la conflittualità tra gruppi verrà alimentata dal fuoco perugino, ma in fine dei conti tutta questa storia confermerà quello che succedeva, magari con più stile, anche nella Democrazia Cristiana: un partito forte si organizza al proprio interno tra una maggioranza e una minoranza supplendo così, anche con qualche vantaggio, nel ruolo di oppositore a quelle minoranze politiche, malate di evanescenza, che ancora una volta non sembrano in grado di inserirsi per determinare qualche scelta politica.
Non è sufficiente, anzi segno di impotenza, chiedere con il solito ritornello, improbabili elezioni anticipate, oppure richiamare una sempre più distratta e anche un po' disgustata opinione pubblica a manifestazioni di piazza o almeno ad un nuovo attivismo.
Questo invece sarebbe stato il momento non di scendere in piazza bensì nell'emiciclo di Palazzo Cesaroni e squadernando progetti e programmi, trovare convergenze con una delle parti del Pd per tornare ad essere decisivi e aprire una nuova fase politica. Purtroppo il centro destra è fatto da troppe tessere che insieme non faranno mai un mosaico: un movimento anti sistema come il 5 Stelle non potrà coordinarsi con la destra post missina di Fratelli d'Italia, i liberali di Forza Italia non avranno possibilità di trovare intese con una esperienze difficilmente classificabili e già in declino come quella di Claudio Ricci, i legisti sono troppo strabici verso il Nord per guardare il Centro.
Dunque ci dovremo attrezzare ad un Pd in grado ancora per qualche anno di governare la regione e un'altra parte del Pd ad occupare il ruolo di oppositore ma, certo, esercitato in modo blando , un po' felpato, più attento alla concretezza delle cose che non alla grande progettualità.
In conclusione, dopo i tuoni e i fulmini di questi giorni vivremo una specie di quiete dopo la tempesta ma sotto la cenere continuerà una dura resa dei conti che troverà la sua soluzione solo alla vigilia delle prossime elezioni politiche.
La politica ritorna ad essere palestra più per la muscolarità dei protagonisti che per un necessario esercizio programmatico. Questo è un passo indietro per tutti.

Maurizio Ronconi

Il Messaggero
FONDATO NEL 1878
DIRETTORE RESPONSABILE:
Virman Cusenza
CAPOREDATTORE EDIZIONE UMBRIA:
Marco Brunacci